

=====
agenzia mensile di informazione sulle
iniziative di base nell'università

UNIVERSITA'
DEMOCRATICA

Spedizione in abbonamento postale gruppo III
Reg. Tribunale di Palermo n. 21 del 20-6-1984
Dir. Nunzio Miraglia, dir. resp. Marina Pivetta
Redazione Via P. Paternostro, 41 90141 Palermo
Co. Gra. S. Centro Stampa Ingegneria - Palermo

Luglio - 1985

Anno II - n. 11
=====

Conclusioni dell'assemblea nazionale dei ricercatori dell'università
del 18 giugno 1985 tenutasi a Roma.

L'assemblea nazionale dei ricercatori del 27 aprile 1985, contro i contenuti del disegno di legge Falcucci (messa ad esaurimento del ruolo, riduzione delle rappresentanze, delle mansioni e della retribuzione, costituzione di un nuovo ruolo subalterno e di nuovo precariato) e a sostegno delle richieste della categoria (autonomia didattica e scientifica, aumento delle rappresentanze nella stessa misura dei professori ordinari e associati, partecipazione di tutti alla elezione del rettore e del preside, aggancio al 50% della retribuzione dei professori ordinari, opzione tra tempo pieno e tempo definito con incremento del 40% della retribuzione) è stata costretta a proclamare una grave forma di lotta: l'astensione a tempo indeterminato dalle commissioni di esame.

La stessa assemblea ha richiesto al Parlamento l'emanazione di alcuni provvedimenti immediati: aggancio economico e opzione.

All'astensione hanno aderito tutti i ricercatori di tutti gli atenei. Ovunque si è espresso un movimento che per compattezza e per omogeneità di obiettivi non ha precedenti nella storia dell'Università italiana.

Contro il progetto del ministro si sono espressi gli stessi organi universitari: CUN, Conferenza dei rettori, senati accademici, consigli di facoltà, di corso di laurea e di dipartimento. Studenti e professori hanno manifestato la loro solidarietà. Numerosi parlamentari si sono dichiarati a favore delle richieste dei ricercatori.

Il tentativo del ministro, condotto a nome della parte più retriva del mondo accademico, di ghettizzare 15.000 ricercatori (messa ad esaurimento) e di riprodurre nuovi ruoli subalterni e nuove figure precarie è stato isolato: la stragrande maggioranza dei professori e degli organi universitari, oltre tutti i ricercatori, hanno condannato tale disegno di restaurazione; gli studenti, pur gravemente danneggiati, si sono rifiutati di diventare strumento di pressione contro la mobilitazione dei ricercatori; l'opinione pubblica ha espresso attenzione per le rivendicazioni della categoria.

Di fronte a questa situazione, un ministro responsabile dovrebbe trarne le logiche conseguenze: dimettersi.

A sostegno del ministro, il 12 giugno, nella commissione istruzione del Senato, è venuta allo scoperto, con la relazione del prof. sen. Scoppola, la lobby accademico-parlamentare.

La relazione del prof. Scoppola è un appello al fronte, minoritario ma potente (controlla i settori universitari di tutti i partiti e condiziona pesantemente i sindacati), di quel gruppo di professori che ha sempre preteso e ottenuto di legiferare di fatto da solo sulle questioni universitarie. Lo stesso relatore ha proposto di continuare la discussione nella commissione in sede deliberante, anzi di passare addirittura in sede più ristretta. Buona parte degli altri membri della commissione ha invece proposto di discutere in sede referente e di incontrare i rappresentanti dei ricercatori prima di continuare la discussione.

L'assemblea nazionale dei ricercatori giudica positivamente i risultati finora ottenuti con la mobilitazione della categoria (solidarietà dei professori, degli studenti, di molti parlamentari e di quasi tutti i sindacati) e valuta l'esigenza espressa dalla maggioranza della commissione del Senato di incontrare i rappresentanti dei ricercatori come un importante segnale di disponibilità e di apertura. Si auspica che tali incontri siano formali, pubblici e con tutti i membri della commissione.

= Contro la lobby accademico-parlamentare, espressasi con il relatore prof. sen. Scoppola, l'assemblea decide di proseguire l'astensione nazionale dei ricercatori dalle commissioni di esame fino al 23 giugno, vigilia della convocazione del Parlamento in sede congiunta per l'elezione del Presidente della Repubblica, che comporterà il blocco delle attività parlamentari.

L'assemblea nazionale dei ricercatori conferma lo stato di agitazione a tempo indeterminato della categoria che si articolerà nelle forme che decideranno le assemblee dei vari atenei.

All'indomani della ripresa dei lavori della commissione istruzione del Senato, sarà convocata l'assemblea nazionale dei ricercatori che valuterà e deciderà, sulla base dell'orientamento che assumerà la maggioranza dei membri della commissione nei confronti delle richieste della categoria, le forme di lotta più adeguate alla situazione.

Si ritiene che le indicazioni date dall'assemblea nazionale di oggi contengano, tra l'altro, un riconoscimento positivo e responsabile per tutte le adesioni che le lotte dei ricercatori hanno registrato, soprattutto da parte degli studenti che hanno subito i maggiori disagi.

L'assemblea nazionale dei ricercatori auspica che una analoga assunzione di responsabilità venga dai gruppi parlamentari, dai singoli deputati e senatori, dai partiti e dalle associazioni universitarie. A tutti si chiede di schierarsi contro il progetto di restaurazione della lobby accademica e di sostenere le giuste richieste dei ricercatori.

= L'assemblea nazionale dei ricercatori ha costituito la delegazione che incontrerà la commissione istruzione del Senato.

= L'assemblea auspica che, come la commissione istruzione del Senato, il ministro esprima l'esigenza democratica di incontrare i rappresentanti dei ricercatori.

= L'assemblea nazionale chiede alla commissione istruzione della Camera anche la soppressione dell'art. 6 della "2618" che se approvato ridurrebbe le prospettive di carriera dei ricercatori.

= L'assemblea nazionale dei ricercatori chiede al ministro il bando dei circa 2.000 posti di ricercatori (previsti dal DPR 382/80) che, inspiegabilmente "congelati", hanno totalmente bloccato il nuovo reclutamento.

= L'assemblea nazionale invita i ricercatori delle varie sedi ad inviare i documenti prodotti dalle assemblee di categoria e dagli organi universitari ai membri della commissione istruzione del Senato: sen. S. Valitutti, A. Accili, G.C. Argan, G. Berlinguer, C. Boggio, S. Campus, G. Chiarante, F. Greco, M. Janni, B. Kessler, A. Mascagni, P. Mezzapesa, K. Mitterdorfer, C. Nespolo, L. Panigazzi, B. Pinto, L. Puppi, D. Schietroma, P. Scoppola, N. Signorello, G. Spitella, B. Ulianich, P. Valenza, B. Vella, D. Viola e, p.c., al Presidente del Senato e ai gruppi parlamentari (DC, PCI, PSI, PLI, PSDI, PRI, PR, Sinistra indipendente) - Palazzo Madama 00186 ROMA.

= L'assemblea nazionale invita i ricercatori a costituire coordinamenti regionali e a contattare i parlamentari nelle varie sedi per illustrare loro la piattaforma e le richieste della categoria.

= L'assemblea nazionale invita tutti i ricercatori a impegnarsi in una sottoscrizione straordinaria per sostenere le spese di informazione e coordinamento nazionale della categoria.

il manifesto/venerdì 21 giugno 1985

SIAMO UOMINI O DOCENTI?

Il disegno legge governativo sui ricercatori universitari, attualmente in discussione al Senato, prevede al tempo stesso un aumento degli oneri didattici dei ricercatori (da non più di 250 ore annuali, come disposto dalla normativa in vigore, a non meno di 350 ore) e una drastica riduzione della loro presenza negli organi collegiali: solo un ricercatore su dieci dovrebbe d'ora innanzi sedere nei Consigli di dipartimento (dove tutti i ricercatori stanno oggi a pari titolo - *one man, one vote* - con i professori ordinari associati).

Il disegno di legge prevede inoltre che i ricercatori siano collocati in uno speciale ruolo

istituti e facoltà in cui lavorano e che vengono inseriti nell'attività didattica su un piede di parità con gli altri colleghi, garantendo loro la piena autonomia d'insegnamento e l'aperto riconoscimento di quella «funzione docente» (come chiamarla altrimenti?) che in tantissimi casi essi svolgono di fatto fin d'ora. Non solo si eviterebbe, in questo modo, di tenere una grande massa di persone - mediamente non più giovanissime - in un permanente stato di minorità. Ma si potrebbe anche realizzare una straordinaria mobilitazione di energie didattiche latenti e sottoutilizzate. Il pieno inserimento dei ricercatori nell'attività didattica e il conseguente ampliamento delle potenzialità didattiche delle facoltà potrebbero infatti consentire un au-

to esaurimento e definire in modo più rigido la natura subalterna dell'attività di «assistenza didattica» propria di questi nostri colleghi.

E' nostra opinione che il disegno di legge debba essere ritirato e che al problema di una più precisa definizione della posizione dei ricercatori vada data una soluzione opposta a quella in esso prospettata. La scelta migliore, per i ricercatori come per l'Università, è infatti quella di conferire loro diritti e responsabilità, e non quella di consegnarli a un'avvilente subalternità e al disimpegno che non può non accompagnarla.

La proposta che intendiamo avanzare è che i ricercatori siano trattati come cittadini a pieno titolo dei dipartimenti,

mento del numero dei corsi, lo sdoppiamento di quelli più affollati, l'apertura di corsi per studenti lavoratori, un migliore svolgimento dei compiti organizzativi.

Non si vuole dire, con ciò che tutti possano insegnare tutto. Piaccia o no, una parte non indifferente dell'insegnamento universitario consiste oggi nella trasmissione di un sapere standardizzato. Ed è nei corsi di questo tipo che appare naturale che i colleghi più giovani facciano le prime prove.

Roberto Fanfani Preside della Facoltà di Economia e Commercio; G. Ugo Rescigno Direttore del Dipartimento di Economia Aziendale; Fernando Vianelli Direttore del Dipartimento di Economia Politica
Università di Modena

LETTERA APERTA
AI PARLAMENTARI

- 2 -

ONOREVOLI SENATORI E ONOREVOLI DEPUTATI,

già nella passata legislatura i ricercatori, attraverso la loro assemblea nazionale, hanno invitato il Parlamento a correggere le storture più vistose che il DPR 382/80 contiene a danno della categoria. Allora il Senato discusse e respinse quasi tutte le richieste avanzate, approvando invece diversi "aggiustamenti" a favore dei professori (v. la cosiddetta "382 bis", il cui iter è stato interrotto dall'anticipato scioglimento delle Camere).

La motivazione principale allora addotta dal ministro e dal relatore, nel rifiutare gli aggiustamenti migliorativi per i ricercatori, era quella che essi avrebbero dovuto avere la loro naturale collocazione nell'ambito della definizione dello stato giuridico prevista dall'art. 7 della legge 28/80.

Il ministro Falcucci dal marzo 1984 ha fatto circolare varie ipotesi di d.d.l. La prima è stata decisamente respinta da tutta la categoria che ha partecipato compatta alle due settimane di astensione da ogni attività didattica (2-7 aprile, 28 maggio-2 giugno) in dette dall'assemblea nazionale dei ricercatori.

A luglio il ministro ha finalmente presentato al CUN un testo ufficiale; un testo ancora una volta arretrato rispetto alle richieste della categoria ma comunque almeno suscettibile di essere sottoposto a miglioramenti. E infatti il CUN (organo consultivo del ministro che lo presiede) ha proposto, dopo lungo e approfondito dibattito, modifiche migliorative che, se accettate, avrebbero fatto diventare la proposta del ministro una discreta base di discussione per il Parlamento.

Il ministro invece, nel dicembre 1984, senza attendere nemmeno il prescritto parere del CUN, senza consultare alcun partito e alcun sindacato, senza convocare i rappresentanti della categoria più direttamente interessata, ha ritirato il d.d.l., annunciandone uno totalmente negativo.

Contro questa ipotesi i ricercatori sono stati costretti ad altre due settimane di astensione da ogni attività didattica (26 febbraio-2 marzo, 22-27 aprile 1985). Nonostante ciò e nonostante la presentazione di varie proposte di legge in netto contrasto con l'impostazione e i contenuti del progetto del ministro, il governo il 4 aprile ha formalmente approvato il disegno Falcucci, presentato poi al Senato il 20 maggio (n. 1352).

L'assemblea nazionale dei ricercatori del 27 aprile 1985 (v. allegato 1), contro i gravissimi contenuti del disegno di legge governativo (messa ad esaurimento del ruolo, miglioramento delle rappresentanze, delle mansioni e della retribuzione, costituzione di un nuovo ruolo subalterno e di nuovo precariato) e a sostegno delle richieste della categoria (v. allegato 2), è stata costretta ad indire una grave forma di lotta: l'astensione a tempo indeterminato dalle commissioni d'esame.

La stessa assemblea nazionale ha avanzato la richiesta (v. allegato 3) al Parlamento di alcuni provvedimenti immediati (aggancio economico al 50% della retribuzione dei professori di ruolo e opzione tra tempo pieno e tempo definiti) da varare entro luglio.

All'agitazione sta partecipando tutta la categoria in tutti gli atenei. Un movimento di lotta senza precedenti nell'Università (per l'estensione, la compattezza e la qualità) sta tentando di impedire che un disegno di restaurazione venga consumato nell'Università. La lotta dei 15.000 ricercatori contro la loro emarginazione, contro il mantenimento di artificiose gerarchie e contro la formazione di nuovi precari, ha ottenuto la solidarietà del CUN, della Conferenza dei rettori, di numerosi senati accademici e di tanti consigli di facoltà, di corso di laurea e di dipartimento, oltre quella di molti parlamentari e di quasi tutti i sindacati.

I ricercatori sono riusciti, nelle assemblee di facoltà e di ateneo a coinvolgere i professori e gli studenti dai quali hanno ottenuto attenzione, comprensione e solidarietà.

Non altrimenti sarebbe potuto accadere dato che le richieste dell'assemblea nazionale dei ricercatori, se accolte, farebbero compiere all'intera Università un grosso salto di qualità sul terreno della democrazia e della qualità dell'attività didattica e scientifica.

Anche la stampa (nella quasi totalità) ha correttamente informato l'opinione pubblica sulla mobilitazione dei ricercatori e sulle sue motivazioni (v. allegato 4).

==== Il ministro ha fatto consumare al governo, con l'approvazione del disegno di legge, un grave atto di provocazione nei confronti dei ricercatori e dell'intero mondo universitario.

Spetta ora al Parlamento respingere i contenuti punitivi del progetto Falcucci e recepire quanto richiesto dall'assemblea nazionale dei ricercatori, che è poi il riconoscimento di una attività effettivamente svolta in tutti questi anni.

Spetta dunque al Parlamento decidere al più presto sui ricercatori universitari; al Parlamento e non a quella lobby di professori-parlamentari che finora ha imposto al Parlamento di "congelare" per anni ogni miglioramento, anche minimo, del ruolo dei ricercatori costringendolo invece a legiferare a favore esclusivo degli interessi economici e normativi dei professori.

Invitiamo il Parlamento ad assumere i suoi pieni poteri, a non delegare ancora una volta ad una parte di esso a decidere su un settore così delicato per il Paese come quello universitario.

Questa lobby accademica è potente in Parlamento (e l'ha dimostrato anche recentemente) e controlla (finora) i settori universitari di tutti i partiti ed è presente anche nei sindacati. Inoltre ha largo accesso negli organi di informazione.

Chiediamo a tutti i parlamentari di non subire questa grave situazione che calpesta ogni elementare logica di funzionamento democratico del Parlamento.

Invitiamo tutti i professori-parlamentari a prendere attivamente le distanze (alcuni lo hanno già fatto) da questa specie di consorteria.

E' certamente un fatto positivo e qualificante che al Parlamento siano presenti tanti uomini di cultura e quindi molti professori universitari. Cultura è però soprattutto capacità di vedere e operare al di là dei propri interessi di gruppo, specie quando ciò avviene in una sede come il Parlamento:

==== Chiediamo a tutti i parlamentari di mettere i ricercatori nella condizione di potere decidere la sospensione della pesante forma di lotta che sono stati costretti ad adottare e che ha già molto danneggiato gli studenti.

Si vorrebbe essere in grado già il 18 giugno, quando si terrà a Roma l'assemblea nazionale dei ricercatori, a Geologia ore 10, (v. allegato 5), di potere decidere in tal senso.

In questa direzione è necessaria una assunzione di responsabilità da parte dei partiti, dei gruppi parlamentari, dei singoli parlamentari dai quali ci si attendono segnali concreti e positivi.

==== All'assemblea nazionale che si terrà a Roma Martedì 18 giugno p.v. INVITIAMO a partecipare tutti i parlamentari e i responsabili dei partiti e dei sindacati, per un confronto pubblico e franco, per fornire loro dati diretti sulla delicata materia della definizione dello stato giuridico dei ricercatori che, giustamente, tutti ritengono questione centrale per lo sviluppo dell'Università.

IL COORDINAMENTO DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI RICERCATORI UNIVERSITARI

7/6/1985

ISTRUZIONE (7*)

MERCOLEDÌ 12 GIUGNO 1985

134ª Seduta

Presidenza del Presidente
VALITUTTI

Interviene il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Fassino.

La seduta inizia alle ore 10,15.

IN SEDE DELIBERANTE

- Modifica dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica » (295), d'iniziativa dei senatori Della Porta ed altri
- Definizione dello stato giuridico dei ricercatori universitari » (1152), d'iniziativa dei senatori Santalco ed altri
- Stato giuridico dei ricercatori universitari » (1352) (Discussione e rinvio)

Riferisce il senatore Scoppola, il quale sottolinea anzitutto che il disegno di legge n. 1152, d'iniziativa governativa, che trae origine dalla necessità di definire lo stato giuridico dei ricercatori universitari, come previsto dall'articolo 7 della legge 21 febbraio 1980, n. 28, ha, per volontà stessa del Governo, carattere aperto al confronto. Il ritardo con cui è stato presentato è dovuto alla complessa procedura di attuazione del sistema instaurato dal decreto n. 382 del 1980.

Il progetto governativo non dà vita ad una nuova fascia di docenti, come prevede invece l'articolo 1 del disegno di legge numero 1152, d'iniziativa del senatore Santalco ed altri, ma mantiene inalterata la struttura creata dal decreto n. 382, collocando i ricercatori in un ruolo permanente — distinto dai ruoli dei docenti — nella duplice versione di un ruolo ordinario per coloro che vi accederanno a partire dall'entrata in vigore della legge, ed uno ad esaurimento per i ricercatori immessi in ruolo a seguito del decreto n. 382.

Il relatore, dichiarandosi d'accordo con questa scelta operata dal Governo, passa ad illustrare alcuni dati numerici, molto importanti (egli dice) per comprendere la situazione su cui si innesta il progetto governativo. Di fronte, infatti, a circa 12 mila docenti della prima fascia ed a 15 mila della seconda fascia — che, secondo i dati emersi dal parere del CUN, dovrebbero assistersi, a seguito dell'espletamento delle tornate dei giudizi di idoneità, a 18 mila — si pongono i 16 mila ricercatori immessi in ruolo a seguito del decreto n. 382, cui vanno aggiunti i tremila nuovi posti da mettere a concorso, con una previsione d'organico complessiva pari a 19 mila posti di ricercatore.

Si tratta senza dubbio di una situazione numericamente del tutto fisiologica, che presenta qualche problema solo in considerazione dell'età media piuttosto alta dei ricercatori; tale inconveniente risulta tuttavia attenuato dagli spazi che si apriranno a seguito dei concorsi già banditi nelle fasce superiori. Il relatore auspica in proposito che si passi dal regime attuale dei « megaconcorsi » a concorsi a regolare cadenza biennale. Lo scorrimento medesimo sarà cioè favorito dall'espletamento del concorso a 3.600 posti nella prima fascia (l'80 per cento dei quali dovrebbe essere occupato da docenti provenienti dalla fascia degli associati), nonché dai tremila posti a

disposizione nel concorso a professore della seconda fascia, oltre che, naturalmente, dai posti lasciati disponibili per raggiunti limiti di età.

Passando ad illustrare il contenuto dei singoli articoli il relatore esclude recisamente, anzitutto, che il progetto governativo, nel prevedere un duplice ruolo « permanente » e « ad esaurimento », intenda « ghezzare » i ricercatori confermati, per i quali, invece, si prevedono notevoli benefici. Il disegno di legge n. 1352 non introduce alcun arretramento rispetto al decreto n. 382, sia per quanto riguarda la ricerca sia per quanto riguarda la didattica; un elemento di novità è invece costituito dalla possibilità per i ricercatori di far parte di diritto delle commissioni di profitto, cui finora partecipano solo in qualità di « cultori della materia ».

Il relatore segnala poi all'attenzione della Commissione il fatto che il disegno di legge in esame non prevede, come invece il decreto n. 382, la possibilità — che, a suo avviso, sarebbe opportuno mantenere — per i ricercatori di tenere lezioni interne ai corsi ufficiali. Circa le condizioni di accesso al ruolo tramite il dottorato di ricerca — cui sono contrari sia il CUN che tutti gli organismi universitari che hanno preso posizione in proposito —, esprime perplessità temendo che in tal modo il dottorato di ricerca si snaturi divenendo da titolo scientifico il primo gradino di una carriera; del resto, sembra che lo stesso Governo abbia già manifestato la propria disponibilità a rivedere tale impostazione. La Commissione si troverà quindi di fronte alla scelta di affiancare, quale titoli di ammissione al concorso per il ruolo di ricercatore, titoli scientifici ulteriori rispetto al diploma di laurea o di prevedere solo il diploma di laurea, con conseguenze evidentemente diverse, soprattutto in termini di età media, nell'uno o nell'altro caso, dei ricercatori ammessi; il relatore si dice personalmente a favore della seconda ipotesi.

Quanto alle modalità di composizione delle Commissioni di concorso per l'accesso al ruolo dei ricercatori il relatore Scoppola manifesta perplessità sull'opportunità di procedere solo attraverso elezioni, eliminando il sorteggio — attualmente previsto — tra un numero di potenziali commissari eletti in numero doppio o triplo rispetto a quello dei membri delle Commissioni medesime. Inoltre, esprime qualche dubbio sull'innovazione per cui i vincitori dei concorsi a posti di ricercatore verrebbero assegnati alle Università sulla base delle loro richieste, seguendo l'ordine di graduatoria, senza rispettare il consolidato principio della « chiamata »: l'innovazione in questione dovrebbe quanto meno essere motivata.

Proseguendo nella relazione, il relatore Scoppola si sofferma quindi sull'articolo 4, relativo all'attività di ricerca (che andrebbe meglio formulato per garantire la possibilità di svolgere la ricerca anche su argomenti di libera scelta) e sul regime di impiego, che è fondato sulla alternativa tra una attività di ricerca a tempo parziale (per un periodo limitato a soli sette anni dopo il quale si prevede l'uscita del ruolo) e la possibilità di svolgere attività di ricerca a tempo pieno (fino al collocamento a riposo). Tale soluzione è coerente con l'ipotesi di richiedere il titolo di dottorato (che già garantisce che i vincitori abbiano esperito un congruo periodo di ricerca a tempo pieno), ma sarebbe discutibile ove si decidesse di eliminare tale condizione per l'accesso: in tal caso l'opzione tra tempo definito e tempo pieno andrebbe certamente rinviata ad un momento successivo, dopo aver svolto almeno alcuni anni di attività di ricerca a tempo pieno.

Per quanto riguarda le sanzioni conseguenti alle verifiche periodiche dell'attività svolta, formula l'ipotesi di una norma che fac-

cia decadere i ricercatori dal loro posto (per inserirli in altri ruoli dell'Amministrazione) anziché escluderli soltanto dall'accesso ai posti di ricerca. Quanto al regime transitorio previsto per i ricercatori oggi in servizio si tratta di coloro che sono entrati nel ruolo ai sensi dell'articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382), fa presente che il disegno di legge consente loro la possibilità di impegno a tempo parziale con opzione rinnovabile di biennio in biennio: è questo il maggior beneficio che il provvedimento comporta in favore dei ricercatori confermati.

Riferendosi alle richieste formulate da vari gruppi e associazioni dei ricercatori attualmente in servizio, i quali richiederebbero l'istituzione di una terza fascia di docenza universitaria che comprenda i ricercatori medesimi, fa presente che in questo caso non si tratterebbe più di discutere sullo stato giuridico dei ricercatori, quale risulta dal quadro delineato prima dalla legge n. 28 del 1980 e poi dal decreto n. 382 dello stesso anno, ma si tratterebbe di riformare nuovamente l'ordinamento della docenza universitaria, questione che solo in modo surrettizio potrebbe essere affrontata con questo disegno di legge. È contrario ad una tale eventualità, che rimetterebbe tutto in discussione; chiede perciò che il tema sia affrontato con grande chiarezza da parte di tutti i Gruppi politici.

Conclude infine la sua relazione rinnovando la piena disponibilità del suo Gruppo politico ad un esame attento delle richieste pervenute e delle esigenze prospettate, a condizione che ciò non comporti uno stravolgimento del disegno complessivo del decreto del Presidente della Repubblica n. 382.

Si apre una discussione di carattere procedurale, introdotta dal senatore Ulianich; egli ritiene che la necessità di un esame particolarmente approfondito della questione farebbe auspicare un prosieguo in sede referente, nel corso del quale potrebbero essere agevolmente svolte audizioni formali dei rappresentanti dei ricercatori.

Il senatore Spitella si dice, viceversa, favorevole ad audizioni del tutto informali pur dicendosi convinto della necessità di approfondire seriamente le questioni all'esame, sempre proseguendo la discussione in sede deliberante. Il senatore Valenza, a sua volta, fa presente che un serio approfondimento delle questioni e lo svolgimento di una serie di consultazioni costituiscono per la sua parte politica i termini di riferimento per esprimersi, eventualmente nel prosieguo della discussione, sulla ipotesi di una remissione alla sede referente. Si dice perplesso, peraltro, per il fatto che il Governo abbia già, in una precedente occasione, fatto presente di rinunciare a talune impostazioni recepite nel testo all'esame.

Il relatore Scoppola, ribadendo la sua piena disponibilità al confronto ed all'approfondimento, si dice però contrario a qualsiasi soluzione dilatoria che provocherebbe ulteriori danni alla vita universitaria. Auspica che si faccia subito chiarezza sulla questione politica generale, relativa alla ipotesi di introdurre una terza fascia di docenza, per proseguire con una fase di redazione in sede ristretta che potrebbe essere altresì utilizzata per lo svolgimento delle richieste audizioni informali.

Dopo che il senatore Ulianich ha detto di condividere le preoccupazioni espresse dal senatore Scoppola, il presidente Valitutti fa presente che sarà sua cura di informare il Ministro della pubblica istruzione circa il tenore del dibattito, invitandolo altresì a partecipare al prosieguo della discussione medesima.

Il seguito della discussione è quindi rinviato.

ISTRUZIONE (7°)

VENERDÌ 14 GIUGNO 1985

135ª Seduta

Presidenza del Presidente
VALITUTTI

Intervengono il ministro della pubblica istruzione Falucci ed il sottosegretario allo stesso dicastero Amalfitano.

La seduta inizia alle ore 10,25.

IN SEDE DELIBERANTE

- **Modifica dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica » (295), d'iniziativa dei senatori Della Porta ed altri**
- **Definizione dello stato giuridico dei ricercatori universitari » (1152), d'iniziativa dei senatori Santalco ed altri**
- **Stato giuridico dei ricercatori universitari » (1352)
(Seguito della discussione e rinvio)**

Si riprende l'esame rinviato nella seduta del 12 giugno: si apre la discussione.

Interviene il presidente Valitutti, il quale precisa che intende anzitutto riepilogare brevemente la storia del disegno di legge numero 1352, di iniziativa governativa, richiamando in proposito anche la propria responsabilità di Ministro della pubblica istruzione all'epoca della approvazione della legge delega n. 28 del 1980 il cui schema, sottolinea, era stato predisposto dal suo predecessore

Spadolini. Il provvedimento in esame nasce infatti dalla esigenza di tener fede alla previsione contenuta nell'articolo 7 della citata legge, in base alla quale il Ministro della pubblica istruzione era tenuto, entro quattro anni, a presentare un disegno di legge al fine di stabilire se per i ricercatori fosse opportuno istituire un ruolo permanente oppure un ruolo ad esaurimento, tale da costituire una sorta di ruolo di transito per la docenza. In realtà, l'errore fu quello di aver rinviato al futuro una scelta che già allora era difficile, ed oggi è resa più complessa dal modo contraddittorio con cui si è proceduto. Ciò premesso, ritiene che il punto fondamentale all'attenzione della Commissione non debba essere tanto quello della ripartizione della funzione del ricercatore tra didattica e ricerca, quanto quello di scegliere per i ricercatori tra un ruolo permanente o uno a termine; a tale proposito esprime le proprie perplessità in ordine alla prima ipotesi, perchè si correrebbe il rischio di chiudere ancora una volta l'Università ai giovani, dando un'ulteriore spinta al processo già in atto di invecchiamento del mondo universitario, non solo tradendo lo spirito della riforma del 1980, ma contribuendo anche a sclerotizzare la ricerca scientifica.

Ad una richiesta del presidente Valitutti, circa l'opportunità di acquisire il parere del CUN sul primo testo di progetto elaborato dal Ministero della pubblica istruzione, il ministro Falucci fa presente che tale acquisizione è ormai superflua, in quanto il contenuto del parere è stato superato dal nuovo testo.

Riferendosi all'articolato, il presidente Valitutti dice di concordare con il relatore circa l'inopportunità di stabilire che l'accesso al concorso per ricercatore sia condizionato al possesso del titolo di dottore in ricerca. Inoltre, si dice perplesso circa la

proposta di effettuare un unico concorso su base nazionale, anzichè — come accade secondo l'attuale normativa — diversi concorsi, presso le singole università. Per quanto riguarda gli effetti dell'opzione tra i due regimi di impegno, si dice contrario alla formulazione dell'articolo 7, che è peraltro apprezzabile quanto agli obiettivi che intende perseguire: sembra infatti eccessivo il vantaggio concesso a coloro che optano per il tempo parziale.

Riferendosi a due precisi quesiti dell'oratore, il ministro Falucci fa presente che si formerà una graduatoria di soli vincitori del concorso per ricercatore, e non anche di idonei, e che la previsione di una immediata opzione tra i due regimi di impegno (a tempo parziale o pieno) è coerente con la scelta di consentire l'accesso a coloro che, essendo in possesso del titolo di dottore in ricerca, hanno già un eccellente livello di formazione nonché una riconosciuta attitudine alla ricerca.

Avviandosi alla conclusione, il Presidente stigmatizza i danni che deriverebbero dall'introdurre una disciplina meno favorevole per coloro che saranno inseriti nel ruolo ordinario rispetto al trattamento dei ricercatori che rimangono nel cosiddetto ruolo ad esaurimento: l'obiettivo privilegio a favore di questi ultimi (consistente nella possibilità di optare biennialmente tra i due regimi di impiego, rispetto all'irrevocabilità della scelta per gli altri) creerà non solo una situazione di effettiva conflittualità, ma altresì la inevitabile richiesta di estendere anche ai primi il privilegio medesimo con esiguo profitto dell'interesse generale dell'Università, che è quello di vedere inseriti al suo interno sempre nuovi giovani, capaci e preparati.

Il seguito della discussione è quindi rinviato.

La discussione nella commissione è proseguita mercoledì 19 e si è chiusa giovedì 20 con la replica del relatore e del ministro. Un gruppo ristretto è stato incaricato di approfondire le questioni. La commissione tornerà a riunirsi dopo l'elezione del Presidente della Repubblica. I resoconti delle due sedute (che ancora non si dispongono) saranno riportati nella prossima agenzia (se la sottoscrizione consentirà di stamparla). Giovedì 13 è stato richiesto dalla segreteria dell'assemblea nazionale dei ricercatori di essere convocata dalla commissione. Lunedì 17 è stata inviata ai membri della commissione una lettera, con allegato il parere del CUN, in cui si esprimevano critiche alla relazione e si chiedeva il passaggio della discussione in sede referente. Martedì 18 il PCI ha illustrato un suo disegno di legge che prevede per i ricercatori confermati praticamente gli stessi miglioramenti contenuti nel parere del CUN. Il progetto prevede il non riassorbimento dei posti di associato fino al 1990, cadenze più certe, ripartizione del 40% dei posti sulla base della distribuzione dei ricercatori. Il ruolo dei ricercatori è messo ad esaurimento e rinvia ad un altro provvedimento la definizione della formazione alla docenza. Il passaggio dalla sede deliberante a quella referente non è ancora avvenuto (basterebbe la richiesta di un quinto dei membri della commissione cioè sei senatori).

Le spese di stampa e spedizione di "Università Democratica" sono sostenute attraverso la sottoscrizione tra il personale dell'Università. Pertanto coloro che desiderano cominciare o continuare a ricevere "Università Democratica" sono invitati a dare un contributo da inviare, con vaglia postale o assegno non trasferibile, a Nunzio Miraglia c/o Dipartimento di Ingegneria Strutturale e Geotecnica - Viale delle Scienze - 90128 Palermo - Tel. 091 427166

"Università Democratica" è inviata ai gruppi parlamentari, ai membri delle commissioni istruzione del Senato e della Camera, al ministero, ai membri del CUN, ai rettori, ai presidenti delle commissioni di ateneo, ai presidi, ai quotidiani, alle agenzie stampa, ai sindacati.

Camera - 2618 = Si riportano le parti riguardanti i ricercatori del resoconto dei lavori della commissione istruzione della Camera del 12 giugno 1985. Questa è lunica riunione sulla "2618" dopo quella dell'11 aprile 1985 che è stata la prima (v. "Università Democratica", n. 10, giugno 1985, pag. 5). Sono già stati presentati diversi emendamenti tra i quali quelli degli on. Ronchi e Tamino (abolizione degli art. 8 e 10, aggancio economico agli ordinari e opzione). La soppressione dell'art. 8 è richiesta da quasi tutti, la soppressione dell'art. 10 sarà sostenuta dall'on. Columba (Sin. Ind.) e dall'on. Ferri (PCI). Gli on. Ferrara e Columba hanno presentato pure loro un emendamento per l'aggancio economico. La votazione degli emendamenti e degli articoli avverrà dopo l'elezione del Presidente della Repubblica.

IN SEDE LEGISLATIVA

MERCOLEDÌ 12 GIUGNO 1985, ORE 9,30. — Presidenza del Presidente Francesco CASATI. — Intervengono il Ministro per la pubblica istruzione, Franca Falcucci e il Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica, Luigi Granelli.

Il Presidente Francesco CASATI, dopo aver ricordato che in una precedente seduta era già stata svolta la relazione introduttiva, avverte che la Commissione affari costituzionali ha espresso il seguente parere:

si ritiene quanto mai opportuno stralciare l'articolo 8, non potendosi nel disegno di legge inserire disposizioni parziali concernenti i ricercatori, il cui regime giuridico ed economico è, infatti, oggetto di appositi e diversi provvedimenti;

Il deputato Mario COLUMBA

rileva che, per quanto concerne i ricercatori, sarebbe opportuno rinviare le disposizioni di cui all'articolo 8 al disegno di legge riguardante lo stato giuridico dei ricercatori stessi e limitarsi, in questa sede, ad affrontare il tema dello stato economico di tale categoria;

Dopo che il Presidente ha dichiarato chiusa la discussione sulle linee generali, replica il relatore Saverio D'AQUINO,

e dopo aver altresì annunciato una proposta di soppressione dell'articolo 8, in coerenza con quanto rilevato anche dai deputati Ferri e Columba, ...

Il Presidente, Francesco CASATI, rinvia quindi il seguito della discussione ad altra seduta. Resta inoltre stabilito che, per consentire un ordinato svolgimento della discussione degli articoli, gli emendamenti saranno presentati entro martedì prossimo, 18 giugno, con l'intesa di riprendere la discussione giovedì 20 giugno.

CORRIERE DELLA SERA

Lunedì 10 giugno 1985

La protesta dei ricercatori

Abbiamo apprezzato la pubblicazione sul "Corriere" del 21 maggio dell'articolo di Arturo Colombo, che informa i lettori che gli esami universitari sono in pericolo a causa dello stato di agitazione dei ricercatori. Ci si consenta tuttavia di criticare il tono del suddetto articolo, di integrarne il contenuto, e di dissentire dalle conclusioni. Il tono. Ricercatori "in rivolta": "...una massa di circa 16.000 persone- proclama... il cosiddetto stato di agitazione- pur non avendo... una linea comune... Sono coloro che... la mini-riforma del 1980... facendo piazza pulita del sottobosco dei precari... ha permesso di "sistemare in ruolo". Suscita disappunto e amarezza lo stile con il quale si allude a soggetti qualificati che operano da oltre un decennio nell'Università, collaborando, ai massimi livelli culturali, con i docenti universitari, che ne hanno ripetutamente, con atti formali e nei fatti, riconosciuto l'idoneità alla ricerca e alla didattica universitaria. I ricercatori hanno contribuito in misura rilevante alla ricerca universitaria. Essi hanno svolto una cospicua attività didattica a beneficio di diverse generazioni di studenti. Essi meritano quindi che ai esami con attenzione e rispetto il giudizio del loro stato giuridico. Il contenuto. Dalla molteplicità dei livelli di coordinamento della categoria non emerge solo -qualche punto- in comune, ma una piattaforma di rivendicazioni chiara e intellegibile, comprendente, in sintesi: il riconoscimento della funzione docente; la conferma dell'autono-

mia scientifica; l'introduzione di regimi di incompatibilità e di opzione tra tempo pieno e tempo definito, con le stesse modalità e incentivi acquisiti da professori ordinari e associati; l'aggancio economico alla retribuzione dei professori ordinari associati; l'avvio delle procedure concorsuali per l'accesso alla fascia degli associati, in grave ritardo, e la definizione di meccanismi e scadenze finalmente regolari. La proposta del ministro della Pubblica Istruzione, avallata dal Consiglio dei ministri, giunge con colpevole ritardo, disattende il parere del Consiglio Universitario Nazionale, arretra perfino rispetto a precedenti "sortite" ministeriali, è in profonda contraddizione con le aspirazioni della categoria. La conclusione dell'articolo in oggetto: "...non è certo attraverso le agitazioni o (peggio ancora) il ricatto dello sciopero che si risolvono i problemi dell'Università... o con "abrigative sanatorie e magari solo per anzianità di servizio". Suscita perplessità la critica sulla forma di agitazione adottata, da parte di un membro di una categoria, quella dei giornalisti, che pur dotata di incisivi strumenti di pressione politica ha fatto ricorso recentemente al totale blackout dell'informazione, in circostanze ritenute evidentemente gravi. E' doveroso inoltre precisare che non si invocano improbabili sanatorie, né gerontocratici riconoscimenti di anzianità. E' aspirazione di tutte le componenti autenticamente attive nell'Università di risolvere i problemi della didattica e della ricerca in forma globale, organica e definitiva, regolando l'accesso ai ruoli e

garantendo il necessario ricambio generazionale. La soluzione governativa è confusa, totalmente negativa nell'immediato e pericolosamente pregiudizievole degli sviluppi futuri. La nostra reazione è perfettamente proporzionata alla gravità dei fatti. Per verificare la reale consistenza degli argomenti qui esposti e l'urgenza di adeguate soluzioni, i ricercatori si dichiarano ben disposti ad essere, per una volta, oggetto di ricerca (giornalistica). Per contro, essi chiedono agli informatori che si lascino correttamente informare dai diretti interessati, in materia di provvedimenti universitari. Ciò vale, a maggior ragione e con ben più gravi responsabilità, per il ministro della Pubblica Istruzione Falcucci.

Lettera firmata da 28 ricercatori (Dipartimento di Fisica della Università "La Sapienza", Roma)

Sono d'accordo, e l'ho ribadito più volte, che fra i ricercatori ci sono studiosi che meritano di andare avanti (e per questo sono critico verso le lungaggini ministeriali a proposito dei concorsi a cattedra). Ma esistono anche non rari casi di ricercatori, che non hanno carichi didattici né valida produzione scientifica. Quanto al "ricatto dello sciopero", i ricercatori sono benissimo che per legge essi non fanno parte delle commissioni d'esami in quanto ricercatori ma solo come "cultori della materia". Insegnò all'università da oltre vent'anni e ritengo che la funzione docente debba spettare solo ai professori, ordinari e associati. Dura lex sed lex.

Arturo Colombo

quello contro cui i 15.000 ricercatori sono mobilitati è un disegno di legge sulla definizione dello stato giuridico del ruolo dei ricercatori. Si tratta cioè di "aggiustare" questo ruolo non di sottoporre la categoria ad un'altra verifica per rimanervi. Da questo punto di vista è assolutamente fuori luogo la considerazione che tra i ricercatori vi sono anche coloro che "non meritano di andare avanti". E' come se ad ogni aumento economico o ad ogni miglioramento normativo riguardante il ruolo dei professori si precisasse che "tra i professori ordinari e associati ci sono anche quelli che non meritano di andare avanti".

Il cosiddetto sciopero (in realtà l'astensione a tempo indeterminato solo dagli esami) dei ricercatori, secondo il prof. Colombo, sarebbe un ricatto dato che i ricercatori sanno "benissimo che per legge essi non fanno parte delle commissioni d'esame in quanto ricercatori ma solo come "cultori della materia". I ricercatori sanno benissimo di fare anche esercitazioni, seminari, cicli di lezioni, collaborazione alle tesi (tutti compiti istituzionali previsti per loro dalla legge) e che questi stessi compiti sono previsti dalla legge anche per i professori. Tutti questi compiti sono già la funzione docente e sono previsti dalla legge come compiti da riconoscere come attività didattica. Il punto, a questo proposito, è che il ministero (parere n. 5390, febbraio 1983) ritiene invece che la partecipazione agli esami non costituisca per i ricercatori una attività da riconoscere come attività di lavoro. Ciò peraltro è in netto contrasto con quanto in tutti gli atenei finora è stato ritenuto e praticato.

Dura lex sed lex, conclude il prof. Colombo. La legge è certamente dura con i ricercatori (e soprattutto il "legiferare" che fa il ministero contro di loro con le sue circolari), ma non è legge di natura. Le leggi le fa, almeno formalmente, il Parlamento. E il Parlamento potrebbe decidere di smettere di essere "tenero" con i professori universitari e di cominciare ad essere giusto con i ricercatori che chiedono il riconoscimento dell'attività effettivamente svolta in questi anni.

Ma sarà il Parlamento a decidere sui ricercatori o, come al solito, quella lobby di professori ordinari parlamentari che ha finora "congelato" qualsiasi aggiustamento (anche il più ovvio) del ruolo dei ricercatori ed ha imposto al Parlamento l'approvazione di miglioramenti economici e normativi per i soli professori universitari? 11 giugno 1985 Nunzio Miraglia

Arturo Colombo, che normalmente espone sul "Corriere della sera" posizioni degne di considerazione, svolgendo così un meritevole lavoro giornalistico sulle questioni universitarie, il 10 giugno, commentando una lettera di alcuni ricercatori, assume invece tutta intera una visione corporativa del problema dei ricercatori.

La corporazione dei professori universitari (che ha largo accesso nella stampa ed è prepotentemente presente in Parlamento) sembra non volere capire che

===== ERRATA CORRIGE. A pag. 2 la 2ª colonna è stata invertita con la 3ª.

PARERE ESPRESSO DAL CUN IL 22 MAGGIO 1985 SUL PUNTO DEL PIANO QUADRIENNALE RIGUARDANTE LA DEFINIZIONE DELLO STATO GIURIDICO DEI RICERCATORI PRESENTATO DAL MINISTRO IL 15 MARZO 1985.

Il C.U.N. ha elaborato un articolato parere sulla bozza di disegno di legge sullo stato giuridico dei ricercatori, a suo tempo sottoposta alla sua attenzione e che viene allegato. Le vicende successive hanno indotto il Sig. Ministro a non dar più seguito alla proposta ed a formulare un nuovo progetto. Il C.U.N. ritiene necessario poter assolvere al proprio compito su questo argomento di vitale importanza per il funzionamento dell'Università e per garantire continuità di reclutamento della docenza, attraverso la formulazione di un parere sul nuovo testo. Pertanto, il Consiglio chiede al Sig. Ministro di voler sottoporre al C.U.N. anche la nuova bozza di disegno di legge. Volendo, in ogni caso fornire sin d'ora alcune sommarie valutazioni su quanto emerge dal documento del Sig. Ministro, il CUN sottolinea come l'intenzione di portare a 19.000 i posti in organico del ruolo dei ricercatori, con l'incremento di 3.000 posti rispetto alla situazione attuale, comporta necessariamente che vengano chiariti meccanismi per la loro copertura ed i criteri per la loro ripartizione. In termini generali, infatti, occorre evitare che la distribuzione di qualsiasi nuova unità di personale, sia docente che non docente, preceda, invece di seguire, l'elaborazione di criteri oggettivi di priorità, rischiando di risultare inefficace per la risoluzione dei problemi e per la copertura delle carenze. Inoltre, si esprime la più assoluta opposizione all'ipotesi, formulata nel documento del Sig. Ministro, di legare il reclutamento della nuova docenza esclusivamente al conseguimento preventivo del dottorato di ricerca per il quale si deve comunque prevedere un adeguato riconoscimento in sede di concorso ed in termini di carriera.

Tale condizione è dannosa per tre ordini di motivi:

- perchè attribuisce valore fiscale al titolo di dottore di ricerca, configurandolo come requisito esclusivo per l'accesso alla carriera universitaria;
- perchè rischia di snaturare il dottorato quale scuola di alta formazione alla ricerca, trasformandolo in canale di reclutamento universitario ed aumentando la tensione verso la carriera universitaria, che tende ad assumere la valenza di unico possibile sbocco professionale;
- perchè incoraggia la proliferazione di corsi di dottorato, dal momento che la loro esistenza in sede si configurerebbe come unica garanzia di produzione locale dei futuri ricercatori.

La nuova bozza di d.d.l. sui ricercatori, per quanto è possibile evincere dalle sommarie indicazioni fornite dal documento del Sig. Ministro, non è congrua né all'esigenza di salvaguardare e di valorizzare il patrimonio di competenze e qualificazione di cui dispongono gli attuali ricercatori confermati, né a sottolineare una nuova figura a cui sia consentito il progressivo raggiungimento della piena autonomia di ricerca scientifica e la maturazione delle capacità didattiche.

In questo senso è inaccettabile la riduzione delle rappresentanze dei ricercatori negli organi di governo dell'Università. Tali rappresentanze al contrario, vanno congruamente aumentate rispetto a quelle previste attualmente dal DPR 382/80. Le ipotesi retributive dovrebbero garantire incrementi incentivanti per la scelta dell'impegno a tempo pieno, anziché decurtare i già magri livelli attuali per chi opta per il tempo definito. Per converso, va recuperato l'ipotesi secondo la quale ai ricercatori confermati si riconosce la possibilità di ottenere l'affidamento di supplenze, nonché l'utilizzo didattico, anche in forma autonoma, nelle scuole dirette a fini speciali, di specializzazione e nei corsi di dottorato.

L'espletamento delle funzioni complessive dei ricercatori, per i quali, con particolare riferimento ai ricercatori confermati, va salvaguardata l'autonomia didattica e scientifica, non dovrebbe essere eccessivamente vincolato, al ristretto ambito di una "attività di servizio", istituito dotato di una notevole valenza burocratinante.

Tenendo conto del grado progressivo di invecchiamento della docenza universitaria (età media dei ricercatori: 38 anni, degli associati: 45 anni, degli ordinari: 53 anni), occorre come già sottolineato nel presente parere, attivare un sistema concorsuale che permetta un più rapido e cadenzato accesso alle fasce alte della docenza.

La proposta ministeriale di porre ad esaurimento gli attuali ricercatori confermati, per non risultare contraddittoria con le considerazioni precedenti, impone una contestuale ed efficace programmazione che consenta lo svuotamento effettivo, ed in tempi credibili, del ruolo ad esaurimento.

SOLIDARIETA' CON I RICERCATORI

In merito al recente disegno di legge riguardante la definizione dello stato giuridico dei ricercatori universitari, proposto dal ministro della pubblica istruzione Falcucci, gli studenti della facoltà di scienze statistiche, demografiche, attuariali ed economiche di Roma ritengono doveroso esprimere il loro completo appoggio e la loro solidarietà ai ricercatori della facoltà e dell'università tutta.

La loro motivata protesta si rivolge essenzialmente ai seguenti punti del succitato disegno di legge: — aumento degli impegni didattici (350 ore al minimo) senza riconoscimento della funzione docente, — mancanza di autonomia sia nella definizione dell'attività didattica che in quella di ricerca, — riduzione della partecipazione agli organi collegiali dell'Università (in particolare ai consigli di dipartimento), — una inconcepibile penalizzazione dell'eventuale scelta di un rapporto di lavoro a tempo parziale.

E' singolare notare come, benché da lungo tempo fosse sentita la necessità di una precisa definizione dello stato giuridico del ricercatore, si siano infine arrivati ad una simile proposta.

Riteniamo, infatti, che i ricercatori ricoprano un ruolo fondamentale nel collegamento fra studenti e docenti titolari e che il loro lavoro sia determinante per un migliore e più completo svolgimento dell'attività didattica. Malgrado l'evidente incertezza legata all'andamento precario della attività universitaria, e non ultimo il rischio di non poter sostenere esami in questa sessione estiva, noi studenti intendiamo appoggiare l'agitazione dei ricercatori.

Studenti della Lista di sinistra
e laica Roma

Dietro le quinte dell'overnata assemblea nazionale dei ricercatori universitari

6 martedì
18 giugno

REPORTER

Alla ricerca del tempo perduto

Questa mattina all'Istituto di Geologia dell'Università di Roma si svolge l'assemblea nazionale dei ricercatori universitari. Si possono avere diverse opinioni sulla piattaforma rivendicativa che sta alla base della agitazione dei ricercatori. E si possono indiziare di corporativismo alcune delle loro richieste: dall'aggiungimento delle retribuzioni al 50 per cento di quelle dei docenti ad una progressione di carriera che vada oltre lo spazio apparente di un ruolo ad

esaurimento. Anche se corporativismo è stata una parola tanto abusata da finire fuori moda e suona falso ripristinarla ora proprio per i ricercatori. Ma su altri punti è quasi impossibile non essere d'accordo. Come sul fatto che i ricercatori universitari sono tali solo di nome, ma svolgono di fatto una buona parte della didattica istituzionale. La nostra breve inchiesta sulle conseguenze dell'astensione degli esami proclamata dai ricercatori nella assemblea nazionale del 14 maggio offre un quadro di riferimento che è impossibile ignorare. Vi si legge di una marea di appelli saltati in aria a causa dell'astensione dei ricercatori. E di docenti ordinari travolti dal surme-

nage, di commissioni che raggiungono il numero legale con tanta, magari troppa buona volontà. Vi si narra anche di una strano sciopero alla rovescia: gli studenti fuggono dagli esami quando si accorgono di aver di fronte non i ricercatori con cui hanno svolto le esercitazioni, ma il professore in carne ed ossa. Possiamo aggiungere che minori 'qual' avrebbe provocato uno sciopero che avesse preso di mira la ragione sociale della categoria: la ricerca scientifica. Non solo perché la ricerca appartiene ad una dimensione dello scibile meno palpabile, ma anche perché ne è meno generalizzata la pratica. Il disegno di legge governativo, che pure parte dal lode-

vole intento di razionalizzare la posizione giuridica e le funzioni di quindicimila abitanti del pianeta universitario, finisce per non tener nel giusto conto tutto questo. Non riconoscendo quella funzione docente che i ricercatori, insieme con tanti altri, spesso coperti da una veste ancora più provvisoria, hanno svolto nell'università. Una funzione docente che è stata pubblicamente riconosciuta e rivendicata da un organismo niente affatto sospetto qual è quello della Conferenza permanente dei Rettori. Una funzione docente che non ha un'incidenza omogenea solo perché il rapporto percentuale fra docenti e studenti seguita a segnare punte di esaurimento da equa-

to con corai superaffollati ed altri ad personam. Ma la soluzione del problema passa evidentemente per una azione di riequilibrio generale che spezzi il corporativismo senza virgolette delle chiamate e imponga canali di accesso del personale docente diversi dall'attuale cooptazione. Quelle del ricercatore è una figura che sconta un peccato originale. E' stata ideata nel tentativo di dare concretezza di immagine e certezza giuridica ad un esercito un po' sbandato di precari di tutti i tipi. Con l'impegno tacito che nessuno tornasse più a distribuire la metà del precariato. L'immagine che vien fuori dal progetto governativo non ha ancora i contorni netti che sarebbero auspica-

bili. Siamo a un rimescolamento di posizioni, ruoli e funzioni che rischia di ripristinare, almeno di fatto, quelle divisioni in strati che la riforma del 1980 aveva spezzato. Nuovi precari non si vedono all'orizzonte, a meno di non volere considerare tali i futuri laureati del dottorato di ricerca, che in base alla proposta del governo sarebbero i soli ad aver titolo alla partecipazione ai concorsi per il nuovo ruolo di ricercatore. Ma non è consolante constatare che l'eliminazione del precariato ha di fatto comportato la cancellazione di intere generazioni dal reclutamento universitario e un invecchiamento dell'istituzione senza precedenti. (A.BE)

VENERDI

12 L U G L I O 1985

AL LE O RE 9.30

A ROMA - ISTITUTO GEOLOGIA

ASSEMBLEA NAZIONALE

DEI

RICERCATORI

ORDINE DEL GIORNO: 1. DISCUSSIONE E DECISIONI DEL SENATO SULLA DEFINIZIONE DELLO STATO GIURIDICO DEI RICERCATORI UNIVERSITARI.

2. DISCUSSIONE E DECISIONE DELLA CAMERA SUGLI ARTICOLI DELLA "2618" RIGUARDANTI I RICERCATORI UNIVERSITARI.

3. ESITO DEGLI INCONTRI TRA LA DELEGAZIONE DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE E I GRUPPI DELLE COMMISSIONI DEL SENATO E DELLA CAMERA.

4. DECISIONE DELLE ULTERIORI FORME DI LOTTA.

PER L'IMPORTANZA DEI PUNTI IN DISCUSSIONE E DELLE DECISIONI DA PRENDERE E' INDISPENSABILE CHE TUTTE LE SEDI SVOLGANO ASSEMBLEE DI FACOLTA' E DI ATENEO PER ELEGGERE I PROPRI DELEGA TI ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI RICERCATORI UNIVERSITARI.

=====

Per elaborare una proposta, su cui discutere e decidere, all'assemblea nazionale dei ricercatori di sabato 13 luglio è convocata per GIOVEDI' 11 LUGLIO 1985 A ROMA (Geologia) alle ore 16.00 in punto la SEGRETERIA DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI RICERCATORI UNIVERSITARI

Ogni sede deve assicurare la partecipazione alla riunione di almeno un ricercatore.